

MODENA CHE CAMBIA



A sinistra, piazza Mazzini dopo la «revisione» del primo progetto. A destra, piazza Roma «vista» da Mario Botta: al centro ci sono una fontana e la piramide di vetro sui ritrovamenti



INVETTIVA Duro intervento del presidente Losavio: «L'Accademia non è la Pilotta»

Italia nostra contro i progetti di Botta: «Così cancella l'identità delle piazze»



Giovanni Losavio

di Luca Gardinale

Si aspettava "prevenzione", "manutenzione" e "restauro", così come prevede l'articolo 29 del Codice dei beni culturali. Però non sono arrivati, almeno non nei disegni di Botta. Quello che è arrivato, invece, è la cancellazione di tre identità: quelle di piazza Roma, piazza Mazzini e piazza Matteotti. Se politici e cittadini si dividono sull'operazione di restyling firmata dall'archistar svizzera - l'ultimo intervento è arrivato dal Comitato Matteotti - ora è Giovanni Losavio, presidente di Italia nostra, a dire la sua sui disegni di Mario Botta. E non è certo un giudizio lusinghiero per tre progetti che, secondo Losavio, «raggiungono il risultato di cancellare le identità delle piazze».

«Beni culturali a sé»

Un documento lungo e approfondito, in cui il direttivo modenese di Italia nostra ripercorre la

storia delle tre piazze e passa in rassegna i progetti di Botta. «Benché l'amministrazione e il progettista abbiano avvertito l'esigenza di sottoporre all'esame della Soprintendenza le prime proposte - scrive Losavio - non sembra dubbio che, nell'intenzione della committente e nell'attitudine del progettista, sia del tutto assente la

consapevolezza che le tre piazze sono "beni culturali" in sé, e quindi costituiscono l'oggetto delle misure conservative alle quali gli enti pubblici territoriali sono tenuti». Secondo Italia nostra, le tre piazze «si caratterizzano per ben definite e distinte identità, come espressione della complessa vicenda urbana, aven-

do assunto quelle specifiche forme e funzioni in epoche diverse».

«Nessuno studio»

Tre identità distinte, quindi, «che debbono essere riconosciute e recuperate attraverso interventi di conservazione e restauro - riprende - gli unici ammissibili secondo la moderna cultura del-

la tutela che è divenuta norma cogente con il Codice dei beni culturali. Al contrario, i progetti, che riflettono tutti il medesimo timbro del prestigioso architetto, raggiungono il risultato di cancellare quelle identità, assimilate attraverso i comuni stilemi. Nessuna "programmata attività di studio" (art. 29 del "Codice") ha prepa-

Sitta: 'Loro sono il buio'. E Salemme lo sfida a duello

Nel merito preferisce non replicare, anche perché «quello di Italia nostra è un caso di fanatismo conservatore»: Daniele Sitta, assessore comunale all'Urbanistica, risponde così alle durissime critiche avanzate da Losavio ai progetti di Botta. «Italia nostra - continua - rappresenta il buio dell'inquisizione, la pietra tombale su qualsiasi progetto. È impensabile mettersi a ragionare con dei fanatici conservatori che puntano solo ad affondare ogni proposta avanzando accuse strumentali. Nel merito non hanno mai niente da

dire, anche perché vogliono solo bloccare la città in preda al loro furore conservatore: Italia nostra - conclude - è il buio di questa città».

Nel frattempo, l'assessore Sitta è stato sfidato... a duello da Emilio Salemme, presidente della Consulta storica artistica di Modena: «Sfido l'assessore alle 5 di domani mattina - oggi, ndr - in piazza Grande per un duello storico - scrive Salemme - per contrapporre le verità storiche scritte nelle deliberazioni del Consiglio comunale ai pregiudizi sulla città e sulla mia persona».



Daniele Sitta

per ricavare un parcheggio»



rato e indirizzato le idee progettuali, riprese invece dal personale sperimentato repertorio dell'architetto, come in particolare quella suggerita per piazza Roma, che rimanda con il prato e l'invaso d'acqua alla soluzione ideata per gli spazi circostanti alla Pilotta di Parma».

«Spazi negati»

Losavio passa così ad esaminare le proposte di Botta: per piazza Roma c'è una «radicale negazione di uno spazio unitario che la storia della città ci ha consegnato come indifferenziato piano di calpestio», mentre «il problema del ritrovamento archeologico è risolto con la consueta ma discutibile messa in esibizione attraverso una struttura trasparente». Un no senza appello per il parcheggio: «Neppure vogliamo discutere - scrive Losavio - l'idea avventurosa di andare a pescare nel sottosuolo del giar-

dino interno al Palazzo ducale per ricavare un parcheggio ipogeo che si vuole collegare alla piazza attraverso un sinistro cunicolo pedonale». Per quanto riguarda piazza Mazzini, «la riqualificazione ha suggerito al progettista di porre sulla soglia un elaborato manufatto ad esedra che chiude la piazza e rompe l'unità di uno spazio continuo che si estende fin oltre la via Emilia. Soluzione certo fedele alla committenza, ma certamente in contrasto con i principi del restauro urbano che guidano ogni intervento sulle piazze storiche riconosciute beni culturali». Giudizio simile per piazza Matteotti, con l'uso stesso della piazza «che risulta limitato, come ampio spazio continuo, mentre neppure si rinuncia a celare nel sottosuolo un parcheggio per i residenti, vera e propria privatizzazione di un bene pubblico a favore di pochi privilegiati».